

RES II

REPORTS, EXCAVATIONS AND STUDIES OF THE ARCHAEOLOGICAL UNIT
OF THE UNIVERSITY G. D'ANUNZIO OF CHIETI-PESCARA
VOLUME II



Archaeologiae Una storia al plurale

Studi in memoria di Sara Santoro

a cura di

Sonia Antonelli, Vasco La Salvia,
Maria Cristina Mancini, Oliva Menozzi,
Marco Moderato, Maria Carla Somma

ARCHAEOPRESS ARCHAEOLOGY



ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD
Summertown Pavilion
18-24 Middle Way
Summertown
Oxford OX2 7LG

www.archaeopress.com

ISBN 978-1-80327-104-0 print edition
ISBN 978-1-80327-297-9 (ebook)

© Università degli studi G. d'Annunzio and Archaeopress 2022



All rights reserved. No part of this book may be reproduced, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

Sommario

Giuliano Volpe	Sara Santoro tra impegno universitario e impegno civile	pag.	1
Massimo Bianchi	Sara's Long Wave		7
Sezione I	<i>Semata, Schemata, Topoi</i>	»	9
Carmine Catenacci	Sappho, a vase painting and the poetry of parting	»	11
Umberto Bultrighini	Scavi e scoperte, autopsia e 'allopsia' nella Periegesi di Pausania	»	15
Elisabetta Dimauro	Pausania, 6.21.3-5: radici e disfatta di un pregiudizio	»	23
Vincenzo d'Ercole	Il mito nel mondo italico: dalle spade dei Re ai <i>semata</i> dell'immortalità	»	37
Patrizio Domenicucci	Cyrenaica and Latin Poetry	»	49
Claudia Angelelli	Il mosaico fa la data? Possibilità e limiti di utilizzo degli schemi geometrici come indicatori di cronologia assoluta: il caso dei mosaici "severiani"	»	55
Jeanne Marie Demarolle	Iconographie et épigraphie dans l'art funéraire gallo-romain: les vétérans en Gaule de l'Est	»	67
Ferran Gris, Joaquín Ruiz de Arbulo	El Arco de Bará (Tarraco, Hispania citerior). Recuperando la imagen y el sentido de un monumento romano	»	77
Raffaella Morselli	Guido Reni e lo studio della statuaria classica: metamorfosi dei modelli antichi	»	89
Maria Giulia Aurigemma	Disegni, appunti, lezioni ed esposizioni per l'antico (e per il moderno) di un architetto francese tra fine '700 e inizio '800	»	93
Ettore Janulardo	Arti e architetture italiane degli anni Trenta nella ricerca archeologica mediterranea: esempi dalla Libia e dall'Albania	»	111
Oliva Menozzi	Kyrenaika Semata: 'iconographic topoi' between classical <i>schemata</i> and local tradition	»	119
Sezione II	Archeologia in Adriatico	»	139
Francis Tassaux	Archéologie, géographie et histoire de l'Adriatique antique, entre mer, lagunes, collines et montagnes	»	141
Sandro De Maria	Cultura greca, maestranze provinciali e senatori <i>peregrini</i> a <i>Suasa</i>	»	155

Gianluca Mastrocinque	Tra la casa e la tomba: nuovi elementi sul culto di Demetra ad Egnazia e in Messapia tra il IV secolo a.C. e l'età romana	pag.	167
Raffaella Cassano	Egnazia polo commerciale nella Puglia adriatica	»	181
Roberto Perna, Sofia Cingolani	Santuari e organizzazione del territorio in età romana nelle regiones V e VI adriatica. Il caso di Pollentia-Urbs Salvia	»	199
Enrico Giorgi, Francesco Belfiori	Nuovi scavi e ricerche nel santuario di Monte Rinaldo (FM)	»	211
Piotr Dyczek	Scodra rediscovered	»	219
R. Brancato, L. M. Calìò, D. Falco, A. Fino, A. Jaja, L. Piepoli	Ricerche topografiche a Byllis e nel suo territorio	»	229
Afrim Hoti	Dyrrachium bizantina e il suo territorio (VI-VIII sec.)	»	245
Elvana Metalla	Produzione e circolazione della ceramica altomedievale e medievale a Durazzo	»	251
Sonia Antonelli	Connessioni adriatiche: la complessa vicenda del culto di San Pelino tra <i>Corfinium</i> e <i>Dyrrachium</i>	»	263
Sezione III	Progetti e Ricerche		279
Marialaura Di Giovanni, Chiara Santarelli, Rennan Lemos	Analisi strutturale e studio dei riutilizzi nelle tombe tebane 187 e -348-	»	281
MariaGiorgia Di Antonio	Lo scavo dei pozzi funerari nella Tomba di Neferhotep (TT49)	»	289
Alice Dazzi	Acqua, diritto e rapporti di vicinato: il caso delle capita ciuitatum nelle province del Nord-est della Gallia	»	295
Simona D'Arcangelo	La produzione laniera in Abruzzo in età romana: un primo inquadramento territoriale	»	305
Gloria Bolzoni	Riflessioni sul sistema alimentare di Bliesbruck in età medio-imperiale a partire dal contesto dell'Ambitus 2011-2012	»	317
Carmen Soria	Toponimi ad est di Limassol	»	337
Marco Moderato	Il <i>Campus Militaris</i> di Corfinio (AQ): interpretazioni topografiche e dati stratigrafici a confronto	»	341
Sezione IV	Valorizzazione, Progettazione, Disseminazione	»	349
Antonella Coralini	Per lo studio delle insulae di Pompei, vent'anni dopo	»	351

Marco Cavalieri, Carlo Nepi	Una progettazione culturale di valenza pubblica: il magistero di Sara Santoro e la valorizzazione della villa tardoantica di Aiano (San Gimignano – Siena)	pag.	367
Gabriella Paganelli	Dimensioni organizzative e prospettive del resilience nei lavori di Sara Santoro	»	381
Paolo Giandebiaggi, Chiara Vernizzi, Eva Coisson, Federica Ottoni	L’anfiteatro di Durazzo: dal rilievo integrato al restauro, per la valorizzazione di un’architettura archeologica	»	393
Albert Ribera i Lacomba, Raymond Brulet	Les premières cathédrales en Europe occidentale, de la fouille à la valorisation patrimoniale d’après les exemples de Valence et de Tournai	»	411
Andrea Lombardinilo	Richard Sennett and «the new rhetoric of the People»: a Manzonian Path	»	427
Cinzia Cavallari	Corfinio (AQ): una sfida per il futuro	»	437
Alessia Morigi	Il “ponte di pietra”. La stratificazione insediativa del settore del ponte antico di Parma tra processi di formazione urbana, recupero dell’area archeologica e rigenerazione della città contemporanea	»	445
Eugenio Di Valerio	Dati preliminari dalle indagini nel comune di San Giovanni Lipioni (CH): le aree archeologiche di Colle Vernone e Il Monte	»	457
Ilaria Zelante	I mosaici dell’antico territorio peligno: Tutela e valorizzazione	»	477
Rocco D’Errico	I mosaici della Domus di Bacco a Teramo tra progetto di restauro e valorizzazione	»	485
Massimo Bianchi	Il concetto di parco archeologico secondo Sara	»	497
Maria Cristina Mancini	I mosaici in Abruzzo: storia del Progetto TESSAbruzzo. Schedatura, studio e ricerca sui pavimenti musivi in area centro-italica dal IV a.C. al VI d.C.	»	511
Sezione V	Insediamiento Minore	»	521
Andrea R. Staffa	Crecchio dai Frentani ai Romani e oltre. Un esempio di centro “minore” di lunga durata in Abruzzo	»	523
Luca Cherstich	Una testimonianza del santuario antico in località Cardetola di Crecchio: le fosse con materiali ellenistici	»	555
Patrizia Basso	Insediamiento minori e necropoli rurali in Italia Cisalpina: qualche spunto di riflessione	»	561

Rosanna Tuteri	Appunti sui centri minori in area peligna e sabina	pag.	571
Philippe Brunella, Jean-Paul Petit	Les agglomérations secondaires antiques de la cité de Mediomatriques (province de Gallia Belgica) et leur devenir au Moyen Âge	»	587
Simonetta Menchelli	Insedimenti maggiori e insediamenti minori nella complessità dei paesaggi antichi: le vallate dei fiumi Tenna, Ete ed Aso (Piceno meridionale)	»	605
Davide Aquilano, Katia Di Penta, Amalia Faustoferri	La media valle del Trigno: contributi per la ricostruzione storica del territorio	»	617
Maria Carla Somma	Chiese ed alture in area abruzzese tra tarda antichità e altomedioevo. Una spia per leggere le trasformazioni dell'insediamento	»	639
Sezione VI	La metodologia e le scienze nella ricerca archeologica	»	653
Silvano Agostini	Archeometria tra ricerca, didattica ... e storia	»	655
Emanuela Ceccaroni, Fabrizio Galadini	Evidenze di terremoti antichi nell'Abruzzo interno: i risultati delle ricerche archeosismologiche	»	665
Ruggero D'Anastasio, Joan Viciano, Luigi Capasso	Antropologia in Archeologia: alcuni esempi	»	679
Enrico Giorgi, Anna Gamberini, Sara Morsiani	Fenomeni di acculturazione in area medio-adriatica: Lo studio della cultura materiale tra archeologia e archeometria	»	687
Tangari A. C., Agostini S., Marinangeli L., Baliva A., Pompilio L., Somma M.C.	Analisi preliminare delle malte di alcuni siti archeologici di Corfinio (AQ)	»	701
Francesco Stoppa	Interpretation of SEISMIC disasters in the Central Abruzzi (Italy) traditional culture	»	711
Enrico Zanini	Anatomia di un istante: la ceramica di un pozzo nero a Roma, il sacco dei Lanzichenecchi del 1527 e qualche idea sulle vite di un contesto archeologico	»	727
Liborio Stuppia	Le prospettive della Archeogenetica	»	737
Vasco La Salvia	Sensi e metallurgia: organi della percezione e valutazione tecnica nel Periodo della rivoluzione scientifica. Nuove riflessioni intorno ai filosofi e le macchine	»	741



A vacanza conclusa.

*A vacanza conclusa dal treno vedere
chi ancora sulla spiaggia gioca e si bagna.
La loro vacanza non è ancora finita.
Sarà così, sarà così
lasciare la vita?*

*Queste conchiglie
Queste conchiglie che ho trovato
saremo noi
Noi acquietati, levigati
senza più dolori
dai bei colori
Poseranno le orecchie su di noi
per ascoltare che rumore fa il mare*

Sara Santoro Bianchi, 22 Agosto 2016

Giuliano Volpe

Sara Santoro tra impegno universitario e impegno civile

Ci sono delle relazioni che non si vorrebbero fare. O dei testi che non si vorrebbero scrivere. Capita a tutti noi quando si è costretti a scrivere o a parlare di cose lontane dai propri interessi o perché non si ha tempo o non si ha voglia. Non è certamente questo il caso. È che continua a non essere facile parlare, anche ora che è passato un anno dalla scomparsa di Sara, di una persona assai cara alla quale sono/siamo tutti ancora tanto legati. Ed è bello vedere tanti amici e colleghi raccolti qui nella sua sede, insieme ai suoi allievi e collaboratori, a proseguire il suo impegno scientifico nei vari filoni che hanno caratterizzato il suo percorso di studi.

Conoscevo Sara da tanti anni, eravamo veri amici, ci volevamo bene e ci stimavamo molto.

Recentemente, in occasione di un incontro in suo ricordo a Durazzo, mi è tornato alla mente un momento molto lontano, praticamente la prima volta che ci siamo veramente conosciuti: agli inizi della mia carriera, mi invitò a Parma, dove allora insegnava, a tenere una lezione sull'archeologia subacquea in un'aula affollatissima di studenti e all'inizio della lezione accadde un piccolo disastro (peraltro frequente in anni che paiono preistorici) con i carrelli di diapositive, che si rovesciarono confondendosi completamente; ero 'nel pallone', e lei con spirito serafico e con qualche battuta mi aiutò a risistemarle e la lezione fu un successo.

Ho avuto poi una sorta di privilegio, perché nel corso degli ultimi anni i nostri rapporti di collaborazione si erano intensificati, in particolare per il comune legame albanese, che si era venuto ad aggiungere ad una lunga serie di punti di contatto e di identità di vedute. Fu proprio Sara a sollecitare l'avvio di un progetto di ricerche archeologiche subacquee in Albania (e mi fa piacere mostrare uno dei prodotti di quella stagione di ricerche, il volume di Danilo Leone e Maria Turchiano, appena pubblicato). Prevalentemente 'albanesi' sono state le nostre varie occasioni di incontro nel corso di quest'ultimi tempi: come non ricordare che solo nell'aprile del 2016 eravamo in tanti a Tirana, per l'allestimento e l'inaugurazione della mostra delle missioni italiane, fortemente voluta dall'Istituto di cultura italiano presso l'Ambasciata, *Antiche città e paesaggi di Albania. Un secolo di ricerche archeologiche italo-albanesi. Qytetet antike dhe prizazhi në Shqipëri. Nië shekull kërkimesh arkeologjike italo-shqiptare*, il cui catalogo è stato pubblicato nella collana *Adrias*. Come non ricordare la sua attiva e come sempre entusiastica partecipazione a quella mostra, le ore trascorse ad allestire i pannelli e le vetrine. Vivo è il ricordo di Sara in attesa dei materiali provenienti

da Durazzo, poi a controllare le schede e a sistemare i reperti in una esemplificazione della stratigrafia della città. Ancora non riesco ad abituarli all'idea che lei non sia qui con noi a discutere di archeologia e di tante altre cose.

L'avevo poi incontrata al convegno di Bari e Egnazia sui paesaggi urbani e rurali e poi nella sua Cesena, dove ha voluto presentare il mio libro *Patrimonio al futuro*, discutendo come sempre in maniera libera e laica anche di questioni sulle quali si poteva non essere completamente d'accordo, ma con rispetto, curiosità, intelligenza, affetto; infine a giugno dello scorso anno, a Foggia, in occasione della discussione di una tesi di dottorato sul territorio di Durazzo di un suo allievo, Marco Moderato. Anche in queste ultime occasioni di incontro Sara era stata come sempre: allegra, solare, piena di voglia di fare, impegnata in mille progetti, serissima, rigorosa e gran lavoratrice ma sempre con il sorriso e la battuta pronta, legatissima ai suoi amati allievi. Era una vera maestra.

Così tempo fa mi aveva proposto di pubblicare con Edipuglia una serie di volumi sul progetto di ricerche a Durazzo, di cui è uscito recentemente *Dyrrachium III* di Barbara Sassi e un volume conclusivo di un progetto PRIN da lei coordinato, *Emptor e mercator*, che oggi mi fa piacere presentare in questa sede.

È praticamente l'ultima opera di Sara. Aveva curato il volume, esito di un convegno del 18-19 aprile 2013, aveva scritto l'introduzione e ben due suoi saggi, uno sulle *tabernae* nelle città e nei centri minori della Cisalpina, l'altro sugli insediamenti minori – un tema molto caro a Sara – e sul loro ruolo produttivo e commerciale (che abbiamo recuperato nel suo computer grazie al marito) fino al controllo delle prime bozze. Devo pubblicamente ringraziare i suoi allievi e stretti collaboratori Sonia Antonelli, Gloria Bolzoni, Alice Dazzi, Marco Moderato e Elisabetta Andreetti, per aver portato a compimento il lavoro con amore e competenza. Lo hanno fatto, come scrivono in premessa "quasi in punta di piedi, nel solco delle sue direttive e volontà, e come primo omaggio alla sua memoria". Si tratta di un volume molto importante, con ben 33 contributi e oltre 40 autori, che, come scrive la stessa Sara, mira a superare le enormi carenze conoscitive sui luoghi e sulle rappresentazioni del commercio nella città antica. È a lungo mancata infatti "una riflessione sulla dipendenza di questo sistema commerciale stabile da esperienze greche e magno-greche, sui caratteri della sua distribuzione nello spazio urbano, sulle tipologie e

sulla loro trasformazione nel tempo, così come la messa in relazione del dato archeologico con gli aspetti giuridico-amministrativi della città antica e, sul versante degli studi sulla mentalità antica, con le forme, i codici e gli schemi dell'autorappresentazione e della comunicazione non verbale" (p. 10). Sembra quasi, infatti, che l'antico disprezzo ampiamente presente negli autori antichi per le figure dei commercianti e artigiani si sia spinto fino a tempi recenti nella sottovalutazione di questi temi, spesso affrontati solo negli aspetti giuridici o storico-economici, ma poco toccati dall'indagine archeologica, fino a tempi recenti più attratta dalle domus e dai grandi monumenti urbani.

Tra le tante lamentele degli autori, come non ricordare quelle ad esempio di Plauto o Giovenale, per i classici fastidi provocati dalle attività produttive e commerciali?: ingombro, inquinamento, rumori, cattivi odori, pericoli d'incendio. O le critiche scagliate da Marziale contro l'arroganza dei bottegai e degli artigiani che dalle loro *tabernae* invadevano marciapiedi e strade, tanto che si rese necessario un provvedimento di Domiziano per porre rimedio a tali abusi: «*il barbiere, il taverniere, il cuoco, il macellaio rispettano adesso il limite della loro soglia; abbiamo ritrovato la vera Roma laddove poco fa non vi era che una grande bottega*».

Peraltro questo aspetto fondamentale della città antica è parte dei quel lungo e appassionato (e a tratti ideologico) dibattito sulle tesi contrapposte della 'città parassita' (la *Konsumstadt* di Werner Sombart, Max Weber, Moses Finley) e della 'città produttiva' (di Arnold J. Toynbee e molti altri dopo di lui), recentemente ripreso, con posizioni opposte, da Philippe Leveau e Christian Goudineau, sulla «*coppia concettuale città di consumatori/ città di produttori introdotta da [Karl] Bücher*».

L'ampia casistica analizzata, i diversi approcci presenti in una reale visione multidisciplinare, i contributi distribuiti nelle tre sezioni del libro, la prima dedicata agli spazi della produzione, del commercio e dell'abitazione, la seconda consacrata alle rappresentazioni della compravendita nell'Italia romana, la terza incentrata sulla produzione il commercio nei centri minori in Italia e nelle province, apporta una tale quantità di dati, di idee, di spunti di riflessione da far apparire evidente quanto certi stereotipi siano da rivedere. Emerge infatti un quadro assai complesso, che finalmente – è ancora Sara a parlare – “lega la topografia delle attività produttive e artigianali alla lettura sociale delle stesse. Ne risulta una vivace dinamica interna alla città, che coinvolge i differenti tipi di clientela, di passaggio o fissa e individua i condizionamenti imposti alla localizzazione delle botteghe da vari fattori, quali l'approvvigionamento delle materie prime e la disponibilità di risorse, come l'acqua, gli spazi scoperti di stoccaggio, le necessarie pendenze per il deflusso dei prodotti inquinanti” (p. 8).

Emergono, ancora, vari aspetti, dalla 'ghettizzazione' di alcuni settori produttivi alla concentrazione di specializzazioni affini fino alla difficile comprensione delle attività svolte nelle *tabernae* (commercio al dettaglio, produzione e/o manutenzione, rimessaggio o rifinitura di prodotti manifatturati, svolgimento di attività 'intellettuali' come l'ambulatorio medico o una attività scolastica o la rappresentanza commerciale). E, infine, la riflessione sulla dialettica fra acquirente e venditore, una sorta di duello sociale, insita nella formula giuridica latina '*caveat emptor caveat mercator*'.

Mi fa piacere, anche in questa occasione, fare un cenno all'altro volume pubblicato dopo la scomparsa di Sara, il volume di Barbara Sassi, al quale Sara teneva moltissimo. E a giusta ragione. Si tratta, infatti, di un bel volume, molto importante e innovativo, in grado di proporre una lettura della vicenda urbana di *Epidamnos-Dyrrachium* nel lunghissimo periodo, dalla fine del VII secolo a.C. al VI secolo d.C., avvalendosi di tutti gli strumenti della moderna indagine archeologica, dalla geoarcheologia e geofisica all'analisi urbanistica, dall'aerofotointerpretazione alla ricognizione di superficie e allo scavo archeologico, dallo studio archeologico e archeometrico di varie classi di materiali all'approccio antropologico, con un uso integrato di fonti materiali, letterarie, epigrafiche, cartografiche, documentarie. Uno studio, insomma, di archeologa globale dei paesaggi urbani, che coniuga presentazione dei dati, interpretazione storica, elaborazione di strumenti preventivi e di programmazione. La base dei dati, in particolare la Carta Archeologica, è solida, ampia e di notevole interesse.

Due libri che fanno parte dell'eredità di Sara, che è in realtà molto più ampia e ricca e continuerà a dare molti frutti. I suoi interessi scientifici sono stati infatti assai ampi: si è occupata di insediamenti montani (fondamentali i suoi scavi dell'insediamento fortificato di Castelraimondo in Friuli), di ceramiche comuni, di archeologia della produzione e del commercio, con una grande apertura verso l'archeometria, di edilizia residenziale, di pittura antica e di molti altri aspetti dell'antichità.

Non è il caso di ripercorrere tutta la sua carriera. Qui tutti i presenti la conoscevano bene. Ma alcune tappe possono essere ricordate.

Tutta la sua vita si è svolta nell'Università e per l'Università, non sentita però come un'entità chiusa e autoreferenziale. La sua origine è a Bologna, dove ha studiato e si è laureata nel 1973 in Lettere Classiche, conservando sempre con l'Alma Mater Studiorum un forte legame. Prima ricercatrice presso il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna nel 1975, poi trasferitasi a Parma come professore associato di Archeologia e storia dell'arte greca e romana,

Archeologia delle Province Romane e Metodologia della ricerca archeologica, dal 1997 al 2009. Mantenne però l'insegnamento di Archeologia romana alla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Bologna (1998-1999). A Chieti dal 2009 come professore ordinario, ha lavorato tantissimo, svolgendo anche la funzione di Presidente del Corso di Studi Magistrale in Beni archeologici e storico-artistici (BASA).

Tra i suoi scavi più importanti, va ricordato quello del sito fortificato di Castelraimondo del Friuli dal 1988 al 2005, dove ha realizzato anche un innovativo Parco archeologico-culturale. E poi le ricerche a Pompei, dal 1998 al 2005, responsabile scientifico del progetto "insula del Centenario" dell'Università di Bologna, curando la pubblicazione di più volumi.

L'altro amore di Sara è stata l'Albania e in particolare Durazzo. Dal 2001 al 2004 è stata responsabile scientifico del Progetto "Durrës" dell'Università degli studi di Parma. Su invito delle autorità albanesi, si è occupata in particolare di interventi di formazione e aggiornamento di operatori e tecnici nel settore della tutela, del restauro, della promozione culturale. Inoltre, nel 2003-2004 ha coordinato la realizzazione di un fondamentale strumento di programmazione e gestione dello sviluppo urbano: la carta del rischio archeologico della città, su piattaforma G.I.S. Dal 2004 ha diretto il progetto pilota "Progettazione e realizzazione del Parco Archeologico Urbano di Durrës", poi proseguito dal 2009 con l'Università di Chieti-Pescara. Ha diretto per tanti anni lo scavo dell'anfiteatro romano, in collaborazione con l'Istituto di Archeologia e l'Istituto dei Monumenti di Cultura d'Albania, e cooperato alla realizzazione di numerosi scavi di emergenza in vari punti della città, oltre che diverse campagne di ricognizione nel comprensorio settentrionale del territorio regionale.

Dal 2008 si sposta in Francia come co-direttore degli scavi del vicus di Bliesbruck, nel Parc Archéologique Européen di Bliesbruck-Reinheim (Moselle, France). Ma senza abbandonare l'Abruzzo dove dal 2014 era direttore scientifico dello scavo di Corfinio (AQ) - Campus S. Maria delle Grazie.

Sara ha sempre avuto un respiro internazionale, facendo parte di diversi gruppi di ricerca (sulla ceramica romana, sul mosaico antico e sulla pittura romana). Ricordo a questo proposito un'esperienza comune, il coordinamento della sezione italiana del gruppo di lavoro sull'artigianato, *Instrumentum*, tenuto prima da me e poi da lei. È stata membro del comitato di redazione della rivista *Caesarodunum* e membro corrispondente della Société des Antiquaires de France. Ha fatto parte dello Standing Committee del network internazionale di ricerca LRCW ed è stata socio fondatore dell'Associazione Antropologia e Mondo Antico.

Attivissima nel campo dei progetti, Sara aveva sempre almeno un progetto in preparazione e almeno uno in corso. Ha coordinato progetti CNR, MIUR-PRIN riguardanti la Gallia Cisalpina, Pompei e le strutture e gli spazi della vendita e del commercio nell'antichità. È stata coordinatore di varie ricerche europee (Culture 2000 e azioni integrate Italia- Spagna 2001), e coordinatore internazionale di un progetto europeo Tempus (TEMPUS IV CHTMBAL) che riuniva 11 università per la realizzazione di corsi di alta formazione nel settore della valorizzazione archeologica in area balcanica; è stata responsabile di unità di ricerca nei progetti TEMPUS IV- 2013- FLEPP e MODphD, aventi per oggetto la riforma dei curricula universitari e dei dottorati nel settore umanistico in area balcanica e centro asiatica.

Ha organizzato convegni internazionali sull'insediamento minore alpino, sull'archeometria della ceramica, su problemi di coperture delle aree archeologiche, sul patrimonio archeologico albanese, sugli strumenti della salvaguardia del patrimonio archeologico, sull'archeometria applicata a Pompei ed una grande mostra internazionale su quest'ultimo sito (*De Pompei à Bliesbruck: vivre en Europe romaine*, Bliesbruck- Reinheim 2007). È autrice di oltre centosessanta pubblicazioni scientifiche.

Di Sara apprezzavo l'energia, l'entusiasmo, la voglia di sperimentare, di innovare, la gioia di vivere anche quando è stata provata da dolori e problemi personali e accademici e professionali. Qui non posso nascondere uno dei tanti motivi di amarezza di Sara e anche di molti di noi. Avendo acquisito l'idoneità come Professore Ordinario la sua università di allora (Parma) non ritenne di chiamarla, rischiando addirittura che lei perdesse quella idoneità. Ricordo bene che allora, quando ero rettore dell'Università di Foggia, mi attivai presso l'allora collega Rettore dell'Università di Chieti perché fosse chiamata in quella Università, sostenendo che avrebbero fatto un affare. È così è stato, perché all'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, dove fu chiamata nel 2009, Sara ha dato tantissimo. In un mondo spesso avvelenato dalle invidie e dai dispetti, lei era aperta, chiara, generosa, leale. E negli ultimi mesi di vita, quando pur non parlando mai dei suoi problemi, chi le era più vicino aveva colto strani segnali, la sua preoccupazione principale era la prosecuzione del suo lavoro e anche il futuro dei suoi allievi.

Come scrivono i suoi allievi in *Emptor et mercator* "Lavorare con Lei è stato un immenso privilegio: era vulcanica, attiva, propositiva, pronta al confronto e al contempo esigente e meticolosa nel rigore del metodo scientifico, nella ricerca dell'interdisciplinarietà, sempre rivolta verso il futuro della nostra disciplina ma con la profonda consapevolezza della sua storia" (p. 5)

Anche in questo lei era un vero docente universitario. In tutta la sua vita si è spesa per l'Università, nelle varie sedi nelle quali ha lavorato. Curando sempre tanto la didattica, organizzando tante iniziative, tra cui anche splendidi viaggi di studio e visite a siti e musei archeologici. Quella che oggi chiamiamo terza missione era da sempre parte integrante del suo impegno. Nella comunicazione e divulgazione, nella progettazione, realizzazione e direzione di musei (Museo Civico Archeologico di Bazzano che ha diretto dal 1982 al 1994) e parchi archeologici (il Parco archeologico-culturale di Castelraimondo del Friuli o si pensi al progetto di Parco archeologico Urbano di Durazzo), nello straordinario, difficilissimo, di analisi del potenziale archeologico di Durazzo e nella predisposizione di strumenti conoscitivi necessari per indirizzare con maggiore consapevolezza le scelte di pianificazione di una città che ha conosciuto e continua a conoscere una rapida e profonda trasformazione.

Era questo uno degli aspetti che più apprezzavo di Sara: la sua viva attenzione ai temi della contemporaneità. Ci siamo sempre trovati in piena sintonia nel considerare necessario per noi archeologi il saper esprimere la volontà e la capacità di uscire dalle nostre nicchie (che non significa affatto rinunciare ai propri specialismi) e di elaborare strategie condivise, capaci di guardare al futuro, al rapporto con i cittadini e le comunità locali, ai progetti di sviluppo, al lavoro e alle professioni, insomma alla funzione pubblica dell'archeologia. Sara sapeva, cioè, riflettere sul ruolo dell'archeologia nel mondo contemporaneo, in una società, in profonda e tumultuosa trasformazione agli inizi del terzo millennio, un periodo dominato da paure e da conflitti, eppure ricco di opportunità e straordinariamente interessante. Avvertiva il rischio dell'eccessiva frammentazione, dell'autoreferenzialità e della separazione fra mondo della ricerca, della tutela, delle professioni e dell'economia, che, nonostante le numerose esperienze positive, le eccellenti competenze e gli importanti risultati scientifici conseguiti, hanno finito col perdere il legame con il mondo esterno, se non addirittura a porsi in antitesi: è per questo che l'archeologia ha perso sempre di più un (necessario) sostegno sociale. Eppure si può cogliere nella società attuale un grande bisogno di 'archeologia': sta agli archeologi, nel loro insieme, intercettare questo bisogno e fornire risposte adeguate a questa richiesta.

Un esempio di questa sensibilità si coglie in un bel contributo pubblicato ne *Il Mulino* poco tempo prima della sua scomparsa: *Archeologia, identità e guerra*. Una splendida e profonda riflessione su alcune questioni drammaticamente attuali. L'archeologia – scrive Sara – consente di “viaggiare nel tempo, con un notevole coinvolgimento emotivo personale. Tuttavia, come tutti i viaggi, anche l'archeologia non consente fughe

totali dal presente: il tempo che viviamo condiziona le nostre ricerche, proponendoci temi che sono il riflesso delle nostre attuali preoccupazioni. Noi siamo sempre figli del nostro tempo. E il problema centrale del nostro tempo, di questi nostri giorni, è quello della identità: identità del mondo occidentale rispetto a tutti gli altri mondi e in particolare all'islam mediterraneo, identità della nostra comunità rispetto agli immigrati. È chiaro che nella definizione identitaria – o nella sua ridefinizione – un ruolo fondamentale viene giocato dalla conoscenza o dalla costruzione del proprio passato, in termini storici e culturali”. Sara era pienamente consapevole dei rischi della ‘clava identitaria’: “l'identità etnica non possiede una sua consistenza ontologica ma è anch'essa una categoria concettuale, una costruzione simbolica che scaturisce da specifiche situazioni storiche. E, in effetti, l'uso inflazionato, le prospettive illusorie che l'«ossessione identitaria» ha creato e crea, hanno suscitato negli studi antropologici più recenti severe reazioni e prese di distanza da un insieme di concetti certamente utile dal punto di vista euristico, ma che va trattato con molta precauzione e vigilanza metodologica”. E metteva in guardia da un uso strumentale dell'archeologia e i rischi di un suo asservimento: “così all'archeologia si chiede, ancora oggi, in Paesi e regimi di forte ideologia nazionalista, di ricercare le più antiche tracce che attestino la presenza «originaria» di un popolo (gli Illiri, i Dardani, i Pelasgi) al fine di avvalorare la pretesa di legittimo possesso su un territorio”. Di qui un invito agli archeologi: “Nel nostro lavoro di archeologi vorremmo ribadire ancora una volta che solo la conoscenza scientificamente fondata dei contesti originari di creazione e dei processi storici di trasformazione dei valori che quel bene rappresenta consentono di collocarlo nella giusta prospettiva e di proporlo correttamente al pubblico, svincolato da fraintendimenti ideologici. È la storia che quel bene racconta, la storia come trasformazione e adattamento dell'uomo alle diverse condizioni ambientali e vicende politiche, la storia in tutte le sue declinazioni, nessuna esclusa, l'unico valore culturale che deve essere trasmesso. È la complessità della storia, il permanere e trasformarsi delle creazioni dell'uomo nel tempo che fa diventare documento, e dunque valore, un edificio, un oggetto, un paesaggio, un testo letterario, una canzone”.

Sara, in definitiva, ci lascia non solo una straordinaria lezione di metodo, di passione per la ricerca e l'insegnamento, ma anche una preziosa lezione di etica dell'archeologia. Sara ha rappresentato un esempio, un modello, un testimone, come deve essere un vero maestro. Ha veramente insegnato, nel senso etimologico più pieno di lasciare un *signum*, culturale, civile, etico. Un esempio importante in una fase in cui l'Università è ancora una volta sotto tiro, con un'azione di discredito

e a volte anche di diffamazione, alla quale purtroppo non si sottraggono anche alcuni colleghi.

Se in conclusione volessi indicare solo alcuni elementi principali della lezione etica di Sara potrei limitarmi a selezionarne tre:

L'etica della apertura disciplinare: la concezione aperta della propria disciplina, la curiosità verso gli altri saperi, la consapevolezza al tempo stesso della importanza innanzitutto metodologica del proprio ambito disciplinare e della sua inadeguatezza a comprendere da solo, in maniera autoreferenziale, la complessità del passato.

L'etica dell'attenzione verso il pubblico, inteso come gli studenti e anche come i cittadini nella loro complessità, la cura della comunicazione, il rigore del metodo accompagnato dalla chiarezza, la voglia di capire anche attraverso gli occhi e la sensibilità di chi ti ascolta o ti legge o visita un museo o un parco da noi progettato.

L'etica dell'impegno nel presente, con la ferma convinzione che non ha senso studiare il passato senza un impegno nel presente.

Insomma quella di Sara è stata l'etica di quella che oggi chiamiamo archeologia pubblica che lei ha praticato da sempre, anche quando di archeologia pubblica non si parlava.

Ci manca molto Sara. Ma certo non potremo mai dimenticare il suo stile, il suo modo di intendere il mestiere di archeologo e di docente, il suo impegno, il suo sorriso. Queste giornate che hanno raccolto alcuni dei suoi tanti amici italiani e stranieri sono solo uno dei tanti modi per ricordarla, per tenere viva la sua eredità scientifica e umana e per proseguire il suo impegno universitario e civile.

Massimo Bianchi
Sara's Long Wave

There is a great temptation, wanting to write about Sara, about her enthusiastic work and what she left us as a scientific and human heritage, to talk about the past, especially in my case as I was lucky enough to share her path as a husband and life partner. In considering the numerous contributions gathered in these two volumes that testify to the great esteem and affection of people who had the opportunity to know her and work together, what I would like to remember is rather the future she left us: the ideas, the projects, the methodological and operational approach that still produces its effects today and projects itself into the years to come.

It is very topical to have just received news, in these days, of the funding of an Erasmus + project, 'Pilot courses in Practice Enterprise to implement the University-Enterprise Cooperation for the development of Caspian Area- PICASP' which I prepared for the DISPUTER together with Oliva Menozzi and whose first submission started in 2017.

The Project Consortium, of which D'Annunzio University is the leader, collected Sara's teaching regarding interdisciplinarity and sense of community archaeology, together with the dense network of relationships that she assiduously cultivated with Universities, Research Centres and scholars worldwide. Personally, I experienced this success as a tribute to Sara who believed in these projects and of which she was an enthusiastic forerunner.

At the base of the strategy that animated the project design, in addition to the visits made by Sara and me to those countries that allowed us to acquire a sense of the places, culture and sociability of the Caspian area, a fascinating aspect that led to the *reductio ad unum* of the planned activities and gave a sense to the commitment of the participants, was the intuition of that great historical-cultural container represented by the amber route which over the centuries has wound from the Baltic to the Caspian, passing through the great communication route represented by the Volga, reaching as far as the borders of China. Today this area has taken on the strategic importance of China's penetration towards the West, but it also represented an opportunity to recover the cultural identities of the peoples located along this path and, for Europe, a challenge to reaffirm its role in the area.

I remember that Sara wrote 'In the definition of identity - or in its redefinition - a fundamental role is played by the knowledge and construction of one's past, in

historical and cultural terms', then 'archaeology does not allow a total escapes from the present: the time in which we live affects our research, proposing themes that reflect our current concerns'.¹

But it is not only Sara's convinced orientation towards interdisciplinarity and community archaeology that project her into the future, of which the three years in which the PICASP project will develop represent only a first step. If today we consider the great themes of the humanities, from social responsibility, to communication, from the enhancement of cultural identities through the study of the past, to the recovery of the sense of history, everything that was brought to light and discussed in these three days of conference, acquires a meaning deeper and more fruitful.

In this way everything assumes the scent of the future, the sense of the next venture, the spirit of adventure not only intellectual but also concrete that Sara left us and which will have a meaning in shaping what society will be in the coming years in which resilience will represent a primary challenge together with the recovery of culture as a central theme for new development. So I would like to underline the long wave of Sara's work not only in the specific field of archeology to which she dedicated her life, but also in that future that it allowed us to design and in which, I am sure, it will continue to animate our intellectual and human adventures, placing them in a perspective worthy of being lived by all of us, even with the Sara we have known and esteemed.

So long Sara

Cesena 24/08/2020

¹ Santoro S. *Archeologia, identità e guerra*, Il Mulino 4/2016.